



Rischio varianti, tempi certi per individuarle

GIUSEPPE BONACCORSI

Il commissario Liberti ha chiesto agli ambulatori velocità Paziente in intensiva guarisce con l'Ivermectina

Quanti sono i casi di variante a Catania? Si è diffusa soltanto quella inglese oppure siamo in presenza anche di altri ceppi? A queste domande nessuno risponde con certezza e si dice che al momento fare numeri senza che il ceppo sia stato individuato con certezza sarebbe come fare peccato originale. C'è un silenzio assoluto sui numeri mentre, però, si susseguono gli incontri per cercare di capire come è utile intervenire per evitare che i nuovi ceppi, come quello inglese più contagioso, dilagino facendo schizzare in alto i numeri dei nuovi contagi. Certo l'allarme è continuo e ieri i nuovi 202 casi giornalieri non fanno stare tranquilli i responsabili che si augurano che il trend non propenda verso l'alto.

Si rafforza, nel frattempo, la strategia di tracciamento e contenimento del virus sul territorio di Catania. E si pone l'obiettivo di fissare tempi preci-

si per l'individuazione delle varianti. Quando c'è un sospetto gli ambulatori avranno due giorni per comunicare al team Covid Asp del commissario Pino Liberti il sospetto e poi entro i successivi 10 giorni dovranno dare un responso definitivo. Dopo il primo incontro tenuto la scorsa settimana con i medici delle Usca, il commissario Liberti ieri ha incontrato i responsabili dei laboratori della provincia, alla presenza dei prof. Guido Scalia e Stefania Stefani del Policlinico. La riunione si è tenuta (come la prima) nella sala del Cannizzaro, messa a disposizione dal direttore generale Salvatore Giuffrida, che vi ha partecipato insieme con il direttore sanitario Diana Cinnà.

Liberti ha aperto l'incontro premettendo che la presenza delle varianti richiede un approccio diverso nella gestione del "contact tracing", in quanto la tempistica necessaria sia a individuare la mutazione e sia maturare la quarantena dei soggetti positivi è diversa da quella ordinaria. Per questo, le Usca hanno condiviso una procedura di lavoro finalizzata ad abbreviare i tempi del sequenziamento attraverso l'adozione di criteri condivisi di individuazione dei casi sospetti di varianti.

Ed è a questo livello che è stata richiesta la collaborazione e l'adesione dei laboratori che processano i tamponi: si tratta, infatti, di inviare al Policlinico per il sequenziamento i casi "indice", ovvero i casi che sulla base dei dati raccolti si ritiene possano es-

sere delle varianti, e non anche i casi che discendono da questi. In tal modo verrà analizzato un numero più ristretto e più significativo di campioni e non disperdendo energie i risultati saranno disponibili in minor tempo.

Ciò è particolarmente importante ai fini della comunicazione del periodo di quarantena che il soggetto positivo alla variante dovrà osservare.

Sul fronte delle cure come abbiamo detto sul giornale di ieri si attende al San Marco l'avvio della somministrazione delle prime 50 dosi dell'anticorpo monoclonale della Ely Lilly che è stato inviato a Catania. La notizia è stata data dal farmacologo Filippo Drago, che è a capo del coordinamento della sperimentazione.

Sul fronte della Ivermectina, invece, arriva una notizia dalla rianimazione dell'ospedale di Acireale dove il primario del reparto, Giuseppe Rapisarda, ha provato le pillole dell'antiparassitario su un paziente grave, obeso e con comorbilità, prossimo ad essere intubato. «Nel volgere di cinque giorni di cura - spiega il primario - il paziente destinato a finire in intubazione è guarito a tal punto che entro domani lo trasferiremo nel reparto di riabilitazione polmonare. Non sbaglio nel dire che l'Ivermectina ha avuto un ruolo nella sua guarigione».

Anche nel reparto del Garibaldi Ne-sima del prof. Bruno Cacopardo continuano i risultati positivi dell'Ivermectina che ha consentito già di guarire tutti i 25 malati trattati. ●